

GIUSTIZIA

Associazione a delinquere e turbativa d'asta
le contestazioni al governatore della Calabria
che dice: «Fiducia nella magistratura»

Lunedì il pm sarà ascoltato dal Csm, stasera
è ospite ad «AnnoZero». Oggi Iannelli
nuovo procuratore generale di Catanzaro

IL CASO CALABRIA

«Appalti nella sanità, processate Loiero»

L'accusa di De Magistris. Inchiesta «Why Not»: al tribunale dei ministri le carte su Prodi e Mastella

di Massimo Solani / Roma

«SONO SERENO, ho chiesto io a De Magistris di fare in fretta. Certo mi aspettavo un proscioglimento, pazienza...». Con queste parole Agazio Loiero, presidente della Calabria, ha commentato la notizia che il pm più «discusso» d'Italia ha chiesto il rinvio

a giudizio del governatore della Calabria al quale vengono contestati i reati di associazione per delinquere e turbativa d'asta. Oltre che per Loiero il rinvio a giudizio è stato chiesto per altre 8 persone tra cui c'è Michele Lanzo, capo di gabinetto del presidente della Regione ed ex commissario straordinario dell'Asl di Crotona. «Non me ne meraviglio - ha aggiunto Loiero - e non sono spaventato. Avevo chiesto al pm di chiudere le indagini nel più breve tempo possibile perché in Calabria non solo occorre essere, ma apparire onesti. Non viene meno la mia fiducia per la giustizia. Siccome sono stato chiamato da un grande numero di cittadini a svolgere un ruolo pubblico rilevante, mi rivolgo a tutti i calabresi per rassicurarli che sono anni luce lontano dalle ipotesi di reato che il pm ha costruito, come non potrà non riconoscere un qualsiasi magistrato terzo, di Catanzaro o di Berlino». L'inchiesta riguarda l'affidamento dell'appalto per la fornitura di apparecchiature elettromedicali alla società Ital Tbs. Gli appalti oggetto dell'indagine sarebbero stati gestiti, secondo l'accusa, dall'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, dall'Azienda sanitaria e dall'Azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro e dalle Aziende sanitarie di Reggio e Crotona. Le altre persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono Francesco De Salvia, rappresentante per le vendite dell'Ital Tbs; Giuseppe Giusto, dipendente della stessa società; Alessandro Firpo, responsabile marketing; Mario Iacomo, dirigente dell'Ital Tbs; Riccar-

do Fatarella, ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro; Domenico Vincenzo Scuteri, ex direttore amministrativo dell'azienda Pugliese-Ciaccio, e Luigi Antonio Macri, componente della commissione di gara presso l'Asl 11 di Reggio. **TRIBUNALE DEI MINISTRI** Intanto i voluminosi faldoni dell'in-

chiesta «Why Not», aperta dal pm Luigi De Magistris su un presunto comitato d'affari per la spartizione dei fondi europei per la Calabria, saranno trasferiti a roma, al tribunale dei ministri. Il procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi, infatti, dopo aver avvocato a sé l'inchiesta la scorsa settimana ha deciso di inviare alla procura di

Roma (che previa iscrizione nel fascicolo degli indagati degli interessati la trasmetterà al tribunale dei ministri) l'intera documentazione dell'inchiesta di modo che l'organismo competente possa procedere ad uno stralcio e valutare così se i reati ipotizzati e contestati al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro della Giustizia sia-

no stati commessi quando i due erano già membri del governo. Caricate su un furgone dei carabinieri, quindi, le migliaia di pagine dell'inchiesta condotta fino alla scorsa settimana da Luigi De Magistris dovrebbero arrivare a Piazzale Clodio già oggi. «Ma il tribunale dei ministri - commentava ieri l'avvocato Titta Madia, difensore del

Guardasigilli Mastella - prenderà atto della infondatezza assoluta di qualsiasi accusa nei confronti del ministro. Il tribunale dei ministri svolgerà le indagini che riterrà opportune ma noi riteniamo che, stando a ciò che si conosce, e cioè la famosa intercettazione con il dottor Saladino e i rapporti con il dottor Bisignani e con il generale Cretella, siano tutti fatti insignificanti». Nel frattempo, ieri, il Csm ha affidato alla settima sezione (competente sull'organizzazione degli uffici giudiziari e presieduta dal togato Dino Petralia) il fascicolo relativo all'avvocazione dell'inchiesta «Why Not» decisa dal facente funzioni Dolcino Favi. L'esame del provvedimento inizierà già oggi, anche se la commissione dovrebbe limitarsi unicamente ad una «presa d'atto». Almeno in attesa del pronunciamento della procura generale della Cassazione dell'eventuale ricorso presentato da De Magistris contro l'avvocazione. E lo stesso sostituto procuratore di Catanzaro lunedì sarà ascoltato dalla prima commissione del Csm, che ieri ha deciso di proseguire l'istruttoria già avviata in merito alle «reiterate dichiarazioni, rilasciate ad organi di stampa e televisivi o formulate in documenti non giudiziari, contenenti la denuncia di «collusioni tra politica, imprenditoria e magistrati». Al termine dell'istruttoria la commissione deciderà se formulare al plenum la richiesta di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del magistrato napoletano. Contrario alla decisione di proseguire l'istruttoria il laico di An Gianfranco Anedda che avrebbe voluto invece che si fosse aperta subito la procedura per i trasferimenti. Stralciati, poi, tutti gli altri fascicoli aperti sul conto di De Magistris per il quale sarà chiesto al plenum «il non luogo a procedere». **IANNELLI NUOVO PG** Oggi, dopo il via libera del ministro Mastella, il Csm provvederà alla nomina, con procedura d'urgenza e quindi accelerata, di Enzo Iannelli nuovo procuratore generale di Catanzaro. Ma rischia di innescare nuove polemiche la decisione di Luigi De Magistris di intervenire in diretta, questa sera, alla trasmissione «AnnoZero» di Michele Santoro. Al programma parteciperà anche il gp di Milano Clementina Forleo.

LA SCHEDE

Giudici di corte d'Appello per l'istruttoria sui ministri

Istituito nel 1989 al posto della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, il tribunale dei ministri ha competenza sui reati compiuti dai ministri nell'esercizio delle proprie funzioni ed è composto da magistrati, con grado di giudici di corte d'appello, estratti a sorte. La procedura prevede che la consegna della documentazione da parte della procura possa essere accompagnata da richieste in materia di audizione di testimoni e di acquisizione di qualsiasi strumento utile all'inchiesta. Dopo le indagini preliminari (90 giorni), il tribunale può decidere per l'archiviazione o per la richiesta di autorizzazione a procedere da presentarsi all'apposita giunta. Ottenuto il via libera, il tribunale dei ministri chiede al pm di formulare il capo d'imputazione, per la successiva apertura formale del procedimento di fronte ai giudici ordinari. Il tribunale dei ministri può avere competenza anche su persone che non hanno incarichi di governo se accusate di reati «in concorso» con membri dell'esecutivo. Nella scorsa legislatura l'organismo si è occupato del caso dell'allora ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno accusato di presunti finanziamenti illeciti ricevuti da Callisto Tanzi. Il politico di An venne poi assolto. **ma.so.**



Michele Santoro intervista Clementina Forleo durante una puntata di «AnnoZero»

POTERI E NDRANGHETA

«Seduti per troppo tempo: ora è la mafia a gestire la politica»

di Salvatore Maria Righi

«Bisogna rialzarsi in piedi, ci siamo seduti per troppo tempo» sintetizza e sprona Fabio Mussi. Metti un pomeriggio a parlare di «ndrangheta nella Casa del jazz di Roma, la miccia è il libro-dvd di Enrico Fierro e Ruben Oliva «La Santa» (Rizzoli editore), un'opera multimediale che racconta in modo lucido e documentato quella che attualmente è la più ricca, pericolosa e impenetrabile tra le mafie. Che la multinazionale del crimine e degli affari che ha San Luca come ombelico non solo sentimentalmente sia ormai un'emergenza italiana, anzi internazionale, sono d'accordo tutti. Così come sono stati d'accordo gli intervenuti all'appuntamento - oltre al ministro Mussi, anche Francesco Forgione, presidente della bicamerale antimafia, Vincenzo Macri, viceprocuratore nazionale antimafia e don Luigi Ciotti fondatore di Libera - sulla necessità di voltare pagina nel modo di rapportarsi della politica alla criminalità organizzata. «Negli ultimi 25 anni c'è stata una smisurata crescita economica e finanziaria della «ndrangheta, allora la politica pensava di governare e gestire la mafia. Ora il rapporto si è ribaltato completamente» ha puntualizzato Mussi, cercando di riannodare i fili di un rapporto troppo spesso grigio e contiguo tra amministratori pubblici e uomini delle cosche. «Arriva-

ti a questo punto, se non c'è un salto della politica, non se ne esce. Il problema fondamentale è che nessuno si scandalizza più, è come se fosse calata un'anestesia sulla società. C'è una questione morale da affrontare per battere la mafia che è il primo dei problemi per un paese come questo che altrimenti sarà schiacciato per sempre». Altrettanto categorico l'intervento di Forgione, che ha preannunciato la stesura della relazione da parte della commissione che presiede in tema di mafie: l'ultimo documento, ha rivelato, risale al 1993. Forgione ha ricordato come tra i 50 membri del consiglio regionale calabrese, 33 siano inquisiti per sospette collusioni mafiose e per ipotesi di reato legate alla corruzione. E ha citato, oltre all'anagrafe patrimoniale prevista da una legge del 1991 ma mai attuata, ai santuari finanziari della «ndrangheta sparsi per il nord Italia e per l'Europa (investimenti sul Baltico, nei land della Germania orientale e quote azionaria in Gazprom), al fiume di denaro garantito dalla legge 488 che finanzia imprese fantasma, la «borghesia mafiosa» che è l'alveo umano e sociale di un'organizzazione che «intreccia arcaico e moderno», abita il mondo della finanza e ha un totale controllo degli strumenti hi-tech, ma elimina ancora i nemici con ferocia tribale e fattura il 3,5% del pil nazionale, ben oltre cinquanta miliardi di euro.

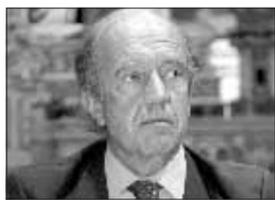
IL PERSONAGGIO Chi è il principale accusatore del pm De Magistris: già al centro dell'attenzione del Csm, del Parlamento e della commissione Antimafia

Le frequentazioni discusse dell'ispettore capo Miller

di Sandra Amurri

La nomina a capo degli ispettori del Ministero della Giustizia da parte dell'ex ministro Castelli di Arcibaldo Miller ci aveva indotto a porre all'attenzione dell'opinione pubblica l'inopportunità di tale scelta viste le vicende giudiziarie, archiviate, che lo avevano coinvolto. Ci eravamo chiesti: può un magistrato che ha avuto frequentazioni «spregiudicate» ricoprire un ruolo così delicato? Querelati per diffamazione, «l'Unità» è stata condannata in primo grado (l'appello è a novembre) a pagare 51.946,67 euro. Certo non avremmo raccontato la sua storia se non fosse stato nominato capo dell'ufficio ispettivo. Così come non lo faremmo oggi se Mastella non lo avesse lasciato al suo posto, se non fosse tornato alla ribalta dopo la richiesta di trasferimento di De Magistris a seguito della relazione redatta dagli ispettori, diretti da Miller, che si sono recati a Catanzaro. Miller, le cui vicende giudiziarie si sono concluse con decreto di archiviazione, da pm, è stato al centro dell'attenzione del Parlamento, della Commissione Antimafia e del Csm che nel '98 ha respinto, dopo 5 anni, la sua richiesta di trasferimento per incompatibilità ambientale con una maggioranza risicata di 15 voti contro 13. Il Ministro della Giusti-

zia nel '99 rispondendo all'interrogazione sui rapporti di Miller con camorra e massoneria concluse: «Pur non emergendo ad oggi comportamenti suscettibili di rilievo disciplinare, non può sottacersi che trattasi di rapporti quanto meno inopportuni in relazione al prestigio delle funzioni rivestite». Mentre il dottor Pennasilico, della IV Commissione del Csm, per la nomina a magistrato di Cassazione scrisse di lui che



«doveroso soffermarsi su taluni discutibili elementi che pesano in misura negativa sulla valutazione dell'equilibrio (...) e della correttezza professionale per l'estrema disinvoltura manifestata nelle sue relazioni personali. La lettura del decreto di archiviazione che ha escluso profili penalmente rilevanti può rendere l'evidenza di una situazione disastrosa sul piano dell'immagine

professionale del magistrato che scaturisce dalle sue frequentazioni».

Istruttoria strage di Torre Annunziata

La istruttoria Miller che chiamò Lancuba (poi condannato in primo grado a 8 anni per i tentativi di aggiustamento del processo). Nessuno dei due era stato delegato per iscritto, chiesero il proscioglimento del camorrista Carmine Alfieri, poi rinvio a

Nominato da Castelli
è stato lasciato
al suo posto
anche dall'attuale
ministro Mastella

giudizio, condannato all'ergastolo in primo grado. In secondo grado tutti gli imputati furono assolti in base ad una perizia accertatamente falsa. Alfieri ha confessato di aver ordinato la strage e di aver fatto aggiustare il processo.

Casa squillo di via Palizzi a Napoli
Miller, indagato per favoreggiamento alla prostituzione, procedimento archiviato. A

verbale ha affermato: «Escludo categoricamente di aver mai avuto anche un solo rapporto sessuale con una delle ragazze che ivi si prostituivano» aggiungendo «di non sapere nulla di quella casa» né che la stessa fosse gestita da Maria Esposito, madre dell'avvocato Esposito. Affermazione non vera visto che oltre a frequentare l'avvocato Esposito aveva in precedenza indagato sulla casa di via Palizzi interrogando due delle ragazze che vi si prostituivano. Diceva il pm: «Ma non era informato che la madre era già stata condannata per...». Miller: «Nel modo più assoluto. L'ho saputo dopo (...) quando iniziò il procedimento». Il pm: «Non sa chi lo aveva istruito quel processo?». Miller: «Non lo so, non io». Mentre era stato proprio lui ad indagare nell'82 la signora Esposito e la figlia Aurora per sfruttamento alla prostituzione. La conclusione fu: una lieve condanna per la madre e assoluzione per insufficienze di prove per la figlia. Emerse che Miller interrogò personalmente due delle ragazze coinvolte. Il pm Greco nella richiesta di archiviazione scrive: «È pacifico che Miller conoscesse Esposito, faccendiere-frequentatore degli Uffici Giudiziari di Napoli e che si sia incontrato con lui anche al di fuori dell'Ufficio. È accertato che quando Esposito subì la perquisizione telefonò subito a Miller e questo

chiese informazione al sottufficiale che stava procedendo. Più tardi quando venne condotto in caserma in stato di arresto, Miller telefonò ad un ufficiale e chiese informazioni. I carabinieri riferivano che chiese notizie e non frapose alcuna intromissione anzi espresse l'invito a fare il loro dovere. Miller non intendeva altro che acquisire cognizione su quanto stava accadendo e magari fornì delucidazioni tecniche allo stesso Esposito e a qualcuno dei suoi famigliari. Miller partecipò ad una cena in compagnia di Esposito e di altre persone comprese le ragazze, dopo cena Miller si recò a casa di Esposito dove si appartò in «intimo colloquio» con una prostituta portata da Esposito che le pagò il compenso per la prestazione fornita a Miller. Le dichiarazioni rese da Berchicci (...) sono dettagliate e hanno trovato conferma in tutti gli accertamenti processuali (...). L'episodio è certamente avvenuto, resta da valutare la sua portata giuridica. Ma nelle specie non solo non v'è la prova che sia stato commesso un reato e che Miller si sia reso conto con coscienza volontaria di partecipare a un fatto di prostituzione, anzi vi è da ritenere che nulla egli abbia compreso o inteso del comportamento di Esposito e che questi gli avesse avvicinato una prostituta e poi ne avesse pagato le prestazioni. In definitiva si può rilevare sol-

tanto che essendo magistrato forse ha tenuto qualche comportamento extra-ufficiale un po' imprudente, ma tanto non riguarda né deve riguardare il giudice penale».

Conoscenza del camorrista Sarmينو

Nel '94 davanti ai pm Izzo e Bonadies disse di aver conosciuto Sarmino che andava spesso a trovare il collega Lancuba, che era nel suo stesso ufficio, con cui firmò la richiesta di proscioglimento in istruttoria per Alfieri. Miller: «Escludo di essermi mai servito per acquisto di abbigliamento nel negozio di Sarmino». Ma quando gli chiesero conto degli appuntamenti con Sarmino annotati sulle sue agende sequestrate disse: «Mi è stato presentato come un commerciante di abbigliamento, se ho avuto qualche contatto eventuale, se c'è scritto non ho ragione di negarlo e in relazione a questa attività. Probabilmente mi diceva di passare perché aveva qualche nuovo arrivo».

Amico della famiglia Sorrentino
Miller era amico della famiglia di imprenditori edili, i Sorrentino, ritenuta legata alla camorra - indicata dai collaboratori l'anello dei clan per intervenire sui magistrati. Uno di loro fu ammazzato in un regolamento di conti, un altro condannato per appartenenza alla Nuova Camorra Organizzata di Cutolo.